

Sarà legge il dialetto a scuola

il mattino di Padova — 28 maggio 2009 pagina 11 sezione: REGIONE

VENEZIA. Detto fatto. Nemmeno il tempo di aprire il dibattito e far respirare la polemica, che la proposta tutta leghista di inserire l'insegnamento del dialetto o meglio delle «specificità culturali, geografico-storiche e linguistiche regionali» sbarca alla Camera. Non ci fosse cosa più importante. Tant'è. Sulla scia della proposta del ministro Zaia, il popolo del Carroccio, manco a dirlo, si è prontamente mobilitato. Con il provvedimento, che ha come prima firmataria Paola Goisis, capogruppo in Commissione cultura della Camera, la Lega chiede che lo studio della storia, della tradizione e anche del dialetto delle regioni, entri a far parte, già dal prossimo anno, dei programmi scolastici. Ieri mattina il testo è stato incardinato con la relazione della deputata padovana (che è anche relatrice del provvedimento): l'esame proseguirà quindi dopo le elezioni. La proposta, divisa in quattro articoli, chiede che il ministro dell'Istruzione - che pure aveva già stroncato a distanza l'idea avanzata proprio in Veneto sia da Bossi che da Zaia - già dall'anno scolastico 2009-2010, inserisca nei programmi «l'insegnamento delle specificità culturali, geografico-storiche e linguistiche delle comunità territoriali e regionali». Tutto passa, ovviamente, attraverso la previsione di piani di studio personalizzati con specifiche unità didattiche dedicate allo studio delle tradizioni locali. «L'Italia - sottolinea la Goisis nella sua relazione - conta molte lingue regionali di grande valore ancestrale, etnico e culturale. La presente proposta di legge intende quindi salvaguardare il patrimonio geografico, storico, linguistico e culturale territoriale e regionale, inserendolo nel curriculum scolastico obbligatorio dello studente. Questo va accuratamente armonizzato, come già avviene con successo in molte scuole del Piemonte, Friuli, Trentino e Valle D'Aosta». Non solo. Nella relazione, si evidenzia anche la necessità di ristudiare il Risorgimento su basi anche regionali. Un esempio? «Lo studio della realtà Sabauda per gli studenti del Piemonte può assumere un'importanza non inferiore a quella che riveste lo studio della realtà Borbone per gli studenti delle regioni meridionali. Qui, infatti, non si vuole rivendicare solo la storia del Veneto - precisa Goisis - ma si vuole approfondire la conoscenza di tutte le storie delle nostre regioni». La deputata leghista spera comunque che la proposta di legge possa avere il via libera entro l'estate, in tempo per l'avvio del nuovo anno scolastico. Applaudiva il ministro Luca Zaia che solo la settimana scorsa, nel Veronese, aveva arringato gli agricoltori proprio in dialetto, standosene arrampicato su un covone di paglia. Entrato in un'azienda agricola contestato, se ne era uscito tra gli applausi, a sostegno della tesi che il ricorso ad un comune linguaggio migliora la qualità della comunicazione: «Voglio esprimere il mio plauso ai parlamentari che si sono fatti promotori di questa proposta di legge - sostiene il ministro dell'Agricoltura - è questa la strada da seguire: non è con le sentenze dei tribunali che si decide quale cultura trasmettere ai nostri giovani, ma con la democrazia, ragionando sulle leggi e coinvolgendo i popoli nel dibattito». Quindi prosegue: «Non si tratta di difendere un panda linguistico o un animale in via di estinzione con provvedimenti forzati. Né, vale, l'argomento della minore importanza delle lingue regionali rispetto a materie come la storia o la geografia: perché la storia l'hanno fatta i popoli che compongono l'Italia, ognuno con le sue specificità, ognuno con la propria lingua. Si tratta, invece, di decidere se coltivare questa ricchezza o se lasciarla all'attività delle burocrazie».